

2. Psicologia dello sviluppo e teorie

1) La crescita dell'individuo

Lo sviluppo umano è un processo che dura tutta la vita e implica una serie di adattamenti che si realizzano attraverso l'**interazione** continua tra organismo e ambiente. La psicologia dello sviluppo si occupa delle modificazioni che subisce la persona nelle diverse età della vita, con particolare riferimento allo sviluppo cognitivo, affettivo e sociale.

Interazione: influenza reciproca di due variabili, in cui ciascuna modifica i propri comportamenti in rapporto a quelli dell'altra, anticipandoli o rispondendovi.

Nella psicologia dello sviluppo esistono attualmente tre approcci che si interessano a differenti trasformazioni psichiche cui va incontro l'individuo nel tempo. Queste tre distinte psicologie dello sviluppo sono: la psicologia dell'età evolutiva; la psicologia del ciclo di vita; la psicologia dell'arco di vita.

2) La psicologia dell'età evolutiva

La psicologia dell'età evolutiva studia particolarmente le fasi dell'età preadulta, in cui l'individuo porta a compimento la sua maturità:

- **infanzia:** divisa in prima infanzia fino a 3 anni, seconda infanzia fino ai 6 e terza infanzia dai 6 ai 12;
- **adolescenza:** divisa in preadolescenza fino a 15 anni e adolescenza, che alcuni fanno arrivare ai 18 altri prolungano fino ai 25.

Queste suddivisioni si fondano sul presupposto che da un periodo all'altro si verificano cambiamenti molto importanti (camminare, parlare, ragionare ecc.), tuttavia tengono conto anche dei cambiamenti ambientali, ad esempio il passaggio dal mondo familiare alla scuola, e della posizione che gli individui in quella determinata età occupano nella società.

Lo sviluppo psichico e la crescita fisica sono quindi due processi analoghi per la psicologia dell'età evolutiva, che tendono al perfezionamento delle capacità dell'individuo e loro punto d'arrivo è la **matùrità**. L'individuo è maturo quando sul piano cognitivo, linguistico, affettivo, sociale non ha più le caratteristiche infantili.

3) La psicologia del ciclo di vita

La psicologia del ciclo di vita studia il modo in cui le persone vivono le tappe dell'esistenza dalla nascita alla morte, tenendo conto dell'interazione tra aspetti oggettivi e soggettivi.

La **componente oggettiva** è costituita da scadenze esterne che rappresentano una forma di calendario biosociale, che ci dice l'età giusta per cercare lavoro, per sposarsi, per procreare ecc., secondo non solo ritmi sociali ma anche biologici (sviluppo puberale, menopausa ecc.). Ad esempio, nelle società occidentali moderne le donne concepiscono figli anche intorno ai quarant'anni, ma nella coscienza diffusa si tratta comunque di un'età non giusta e rischiosa.

Interiorizzazione: operazione mentale consistente nel conservare una traccia dell'azione che non è più puramente percettiva e motoria, ma diventa interiore e si trasforma in esperienza psichica.

La **componente soggettiva** implica, invece, la conoscenza individuale del calendario biosociale. Questa conoscenza comprende la consapevolezza delle scadenze e l'**interiorizzazione** delle norme sociali. Ogni individuo dà un proprio senso all'esistenza organizzandosi le varie tappe in una successione e una connessione che rispecchia la sua personale concezione dell'esistenza. Alla base di tutte le concezioni personali del ciclo di vita c'è comunque e sempre un contesto storico-culturale e un sistema di valori che influenza le scelte individuali.

Grazie allo psicoanalista **Erick Erikson** (1902-1980) la psicologia del ciclo di vita ha avuto grande impulso a partire dalla metà del secolo scorso. Secondo Erikson le tappe della vita sono momenti di costruzione del senso d'identità: scopo dell'uomo è definire se stesso. Ogni tappa rappresenta una svolta, in cui eventi biologici e richieste

sociali pongono l'individuo di fronte a dei dilemmi su se stessi, la cui soluzione non è di ordine teorico ma trova risposta negli sviluppi concreti della propria esistenza.

4) La psicologia dell'arco di vita


La psicologia dell'arco di vita analizza non tanto gli eventi legati alla crescita quanto l'influenza storico-culturale sulle trasformazioni psichiche dell'individuo. Questo approccio affonda le sue radici nella convinzione, espressa dalla scuola storico-culturale russa di Vigotskij, che i processi psichici dell'uomo si possono comprendere solo se legati alla concretezza della realtà storica e sociale in cui avviene lo sviluppo individuale.

La psicologia dell'arco di vita allarga la prospettiva dell'indagine sia sui processi di individuazione che su quelli di differenziazione dell'uomo: feto, bambino, ragazzo, giovane, adulto, anziano. Cambia tuttavia il concetto di sviluppo, perché l'età cronologica non è più considerata il criterio di valutazione: il semplice trascorrere del tempo non può spiegare i cambiamenti del comportamento.

Si continua a suddividere l'arco della vita in diverse fasi, per comodità di studio, ma anche per evidenziare le regolarità dello sviluppo con cui si presentano determinate modalità di comportamento, si critica però la concezione di stadio inteso come una sequenza ordinata di fasi di sviluppo di carattere irreversibile e si tende ad adottare un modello di riferimento in cui le attività formative vengono integrate in attività superiori che le controllano, per cui si parla di una **crescita continua**.

5) La teoria della differenziazione psichica

La concezione dello psicologo viennese **Heinz Werner** (1890-1964) parte da un'impostazione biologica, tende infatti a mostrare lo sviluppo cognitivo sulla base della maturazione biologica, instaurando un parallelismo tra crescita fisica e psichica.



Gli studi di Werner sono orientati all'elaborazione di una teoria generale dei processi evolutivi, che sia valida per lo sviluppo psichico ed embrionale del bambino, per l'evoluzione delle specie animali e per lo sviluppo delle civiltà.

Per lo studioso esiste una legge genetica fondamentale alla base di qualsiasi crescita: il **principio della crescente organizzazione**. Secondo questo principio in ogni sviluppo gli elementi da uno stato di indifferenziazione, in cui costituiscono un insieme, acquisiscono caratteri diversi e si differenziano, si articolano assumendo un dato ordine e vengono coordinati da meccanismi di controllo e da un'organizzazione gerarchica.

La legge della crescente organizzazione è molto evidente in campo biologico, ad esempio nelle tappe dello sviluppo embrionale, mentre risulta difficile capire come lo stesso principio possa essere esteso allo sviluppo psichico.

Per Werner lo sviluppo psichico del bambino parte da una **comprensione globale** della realtà, in cui gli elementi della sua vita interiore costituiscono un tutt'uno e le impressioni di insieme influenzano le esperienze. Con la crescita il bambino passa a una **comprensione più analitica** della realtà, tende sempre più a distinguere le varie sensazioni, le emozioni, acquisisce quindi una differenziazione psichica. Lo sviluppo dell'organizzazione psichica durante la crescita favorisce anche una maggiore flessibilità e stabilità del pensiero.

Per Werner nel cammino dello sviluppo le acquisizioni successive non soppiantano le precedenti, né le comprendono, ma vi si affiancano a un livello gerarchico superiore. Ogni individuo conserva i meccanismi più rudimentali di conoscenza e li usa nelle prime fasi di qualsiasi attività psichica, come se ripetesse in piccolo la storia dello sviluppo.

La teoria di Werner ha avuto indubbiamente il merito di richiamare l'interesse sullo sviluppo, ma dal punto di vista operativo è risultata poco pratica e troppo basata su principi generali, le sue affermazioni sono infatti difficilmente verificabili.

6) La teoria degli stadi di Piaget

A differenza di Werner, lo psicologo svizzero Jean Piaget (1896-1980) non si è limitato a elaborare una teoria generale, ma ha descritto dettagliatamente lo sviluppo dell'intelligenza infantile.

Secondo Piaget lo sviluppo non è un **processo innato**, ma nasce dall'interazione tra individuo e ambiente: la mente è come un organismo vivente che in rapporto col proprio ambiente si accresce. Fattori generali dello sviluppo sono:

Processo innato: principio conoscitivo di cui il soggetto è dotato sin dalla nascita, ereditato quindi geneticamente al di là dell'esperienza.

- la maturazione del sistema nervoso,
- l'apprendimento attraverso l'esperienza diretta;
- l'interazione sociale;
- l'integrazione adattiva attraverso cui il bambino autoregola il proprio sviluppo.

Il pensiero del bambino si accresce da sé grazie ad alcuni meccanismi fondamentali, che Piaget definisce invarianti funzionali, cioè dei principi costantemente attivi e operanti a qualsiasi età, questi sono l'organizzazione, l'adattamento, l'equilibrato.

All'interno della mente vige il **principio di organizzazione**, che è «l'accordo del pensiero con se stesso», il pensiero infatti tende a strutturarsi come un insieme coerente di concetti, schemi di comportamento e strategie di risoluzione dei problemi.

All'esterno la mente segue il **principio di adattamento**, che è «l'accordo del pensiero con le cose». Il processo di adattamento del pensiero alla realtà avviene attraverso l'*assimilazione*, che consiste nell'integrare i dati nuovi alle conoscenze già possedute, e l'*accomodamento*, in cui invece vengono modificati gli schemi preesistenti in funzione delle nuove esperienze.

L'ultima invariante funzionale è il **principio di equilibrato**, secondo cui l'adattamento continuo tra assimilazione e accomodamento genera sempre nuovi equilibri. Le fasi di questo equilibrio sono identificabili in stadi, ognuno dei quali ha una struttura che permette un'in-

terazione diversa fra individuo e ambiente. Ogni stadio deriva dal precedente che incorpora e trasforma, quando si acquisisce un nuovo stadio il pensiero del precedente scompare

La teoria piagetiana distingue quattro stadi principali, che vanno dalla nascita all'adolescenza.

Stadio sensomotorio (da 0 a 2 anni). In questa fase il bambino non riesce a distinguere tra se stesso e l'ambiente, né tra gli oggetti e le azioni che esercita su di essi. Conosce il mondo attraverso l'intelligenza senso-motoria, che gli permette di intervenire sulle cose, percepire gli effetti dell'azione e tornare ad agire. Non appena il bambino verifica il successo di un'azione, tende a ripeterla. Il risultato ottenuto per caso la prima volta diventa uno *schema* d'azione, che viene riprodotto attivamente in seguito. Piaget chiama questo genere di comportamenti **reazioni circolari**.

Feed-back: effetto retroattivo dell'apprendimento, che consiste nell'utilizzare le conseguenze dei comportamenti precedenti e degli errori, per modificare i comportamenti successivi.

Dalla nascita ai due anni la conoscenza sensomotoria progredisce, attraverso un graduale affinamento e controllo delle reazioni circolari: comincia a differenziare sé dall'ambiente e impara a rispondere ai **feed-back** esterni (ad esempio, emette suoni e li ascolta), migliora le sue capacità di coordinare le azioni che a un certo punto da casuali diventano intenzionali. Soltanto verso la fine di questo periodo il bambino acquisisce completamente il **concetto di permanenza dell'oggetto**: un oggetto continua ad esistere anche quando non è percettivamente presente. Si tratta di una conquista che Piaget considera il fondamento della capacità di rappresentazione mentale. Il bambino non apprende più per tentativi ed errori, ma può rappresentarsi mentalmente le operazioni da compiere.

Stadio preoperatorio (da 2 a 7 anni). Mentre nel primo periodo l'intelligenza ha carattere sensoriale e motorio, ossia si manifesta con azioni ed è legata al dato percettivo del momento, in questo periodo lo sviluppo intellettuale trae impulso dalla capacità del soggetto di svincolarsi dall'apparenza dei fenomeni. Fino ad ora l'azione era puramente

concreta e momentanea, in questo periodo l'azione viene interiorizzata e il bambino ne conserva una traccia nella mente. Acquisisce infatti la capacità di *rappresentazione*, cioè di riprodurre mentalmente un oggetto o un avvenimento con le medesime caratteristiche spazio-temporali con cui è stato percepito la prima volta.

Tuttavia, eccetto che per la conquista delle rappresentazioni, la descrizione che Piaget fa di questo stadio verte più sugli aspetti negativi del pensiero del bambino che su quelli positivi. Il pensiero preoperatorio è infatti: **uniforme**, riesce a elaborare solo una rappresentazione mentale per volta; **rigido**, non permette di immaginare trasformazioni e vedere le cose da punti di vista diversi; **prelogico**, è un pensiero ingenuo e poco astratto nei ragionamenti.

Il pensiero del bambino in questo stadio non ha perciò raggiunto ancora il livello delle operazioni mentali, che implicano la reversibilità, ossia la capacità di tornare al punto di partenza: ad esempio se su uno dei piatti di una bilancia si pone un peso, l'equilibrio tra i due piatti si può ricomporre o togliendo il peso (*inversione*) o mettendo un peso uguale sull'altro piatto (*reciprocità*). Reversibilità significa flessibilità, e quindi nello stadio preoperatorio il bambino mostra un'intelligenza rigida, incapace di tenere conto del punto di vista altrui (**egocentrismo**), di separare le cause dagli effetti (**finalismo**), di distinguere l'animato dall'inanimato (**animismo**).

Stadio delle operazioni concrete (da 7 a 12 anni). Questo periodo è segnato dalla comparsa delle operazioni, cioè dalla capacità di immaginare trasformazioni della realtà e perciò di compiere manipolazioni mentali delle cose in base a determinate regole. Comprende i meccanismi dell'addizione, della sottrazione, della moltiplicazione, della divisione, dell'ordinamento in serie, della reversibilità.

In questo stadio il bambino acquisisce il **concetto di conservazione**, del numero (disponendo diversamente un insieme di oggetti la loro quantità non cambia), della quantità di liquido (che resta uguale anche travasandola in un recipiente stretto), della massa (la quantità di una pallina di plastilina schiacciata resta uguale), del volume.

In questa fase il bambino matura anche la **logica delle classificazioni** e in particolare l'acquisizione del principio d'inclusione, secondo cui esistono categorie più piccole comprese in altre più ampie.

Il pensiero in questo stadio non è coerentemente strutturato: un bambino può avere acquisito la conoscenza in certi ambiti e non in altri (ad esempio, può essere in grado di pensare alla conservazione della massa, ma non ha ancora applicato lo stesso principio al volume). Piaget definisce questo sfasamento cronologico nell'acquisizione delle capacità **décalage orizzontale** («spostamento orizzontale»).

Stadio delle operazioni formali (da 12 a 16 anni). In questa fase il pensiero del preadolescente è in grado di staccarsi dal dato concreto per operare su ricordi, immagini mentali, idee e concetti astratti. Egli effettua dei confronti fra concetti, ragiona per ipotesi e ipotizza nuove situazioni per comprendere meglio gli eventi reali.

Il ragionamento si fa progressivamente complesso e il pensiero diventa formale. Il ragazzo avverte ora il gusto della discussione animata su problemi astratti ed esercita le proprie capacità logiche e critiche, dimostrando un notevole grado di concentrazione su problemi astratti. Il ragionamento ora si avvale del **procedimento deduttivo**, che consiste nel partire da una relazione già nota fra due proposizioni per individuare la verità o falsità della prima di esse e affermare con certezza la verità o falsità della seconda.

Il pensiero del preadolescente acquista sempre maggior rigore, per cui egli è in grado di ripetere alcune dimostrazioni scientifiche ed esperimenti, partendo dalle medesime premesse. In tal modo egli potrà confermarne o smentirne la validità. Il *pensiero operatorio formale* non considera più la realtà come fonte di conoscenza, ma come una delle manifestazioni del possibile.

7) La teoria di Vygotskij

Secondo Lev Vygotskij (1896-1934), i sistemi mentali di rappresentazione non originano, come per Piaget, nel rapporto dell'individuo con il mondo, ma vengono derivati dal contesto socio-culturale.

Lo sviluppo mentale non è un fatto individuale, ma è un processo di interiorizzazione di forme culturali.

A differenza di Piaget, il quale riteneva che la prima modalità di comunicazione fosse l'espressione del pensiero egocentrico, Vygotskij sostiene che la prima attività intellettuale è pratica e concreta, non è isolata dal contesto sociale, ma si realizza sempre nell'interazione del bambino con l'ambiente. Le prime forme di intelligenza sono di tipo preverbale e si manifestano mediante l'attività pratica, in cui il bambino inventa e usa strumenti per adattarsi all'ambiente.

Il linguaggio egocentrico e interiore non è la prima fase dello sviluppo linguistico, ma è uno strumento del pensiero a cui possiamo ricorrere in ogni età della vita, non soltanto nell'infanzia, ogni qualvolta dobbiamo fronteggiare situazioni problematiche.

A due anni il linguaggio acquista significato. La parola rappresenta una *mediazione* fra linguaggio e pensiero, serve sia a comunicare socialmente (*funzione sociale*), sia a pensare e ragionare (*funzione individuale*).

Vygotskij ha compiuto esperimenti sulla formazione dei concetti, basati sul metodo della doppia stimolazione: chiedeva ai bambini di raggruppare alcuni blocchi di legno su cui erano scritte delle sillabe. Basandosi sul modo di procedere dei bambini nella soluzione del compito, identificò quattro fasi:

- la **fase dei mucchi**, in cui il materiale è messo insieme a caso;
- la **fase dei complessi**, in cui il materiale è messo insieme in base a qualche legame irrilevante (età scolare);
- la **fase degli pseudoconcetti**, in cui il bambino raggruppa i blocchi in base alle loro caratteristiche esterne e non essenziali (questa fase prosegue fino all'adolescenza);
- la **fase dei concetti**, in cui il raggruppamento si basa sull'astrazione e sulla generalizzazione (adolescenza).

L'apprendimento efficace richiede il passaggio dalla soluzione singola di un problema alla collaborazione con gli altri (coetanei più capaci oppure adulti), per affrontare e risolvere i problemi.

8) La teoria di Bruner

Lo sviluppo cognitivo cognitivo per Jerome Bruner (1915) non si realizza attraverso una sequenza fissa di stadi e l'intelligenza è la capacità di mettere in atto una serie di *strategie* e procedure per risolvere problemi, per analizzare le informazioni e codificarle.

Bruner attribuisce grande importanza alla situazione e al contesto in cui si affrontano i problemi (ossia ai *fattori sociali*), ma anche ai fattori motivazionali (*fattori individuali*).

Lo sviluppo cognitivo è il passaggio da sistemi poveri a sistemi sempre più ricchi ed efficaci nell'elaborazione delle informazioni. Tale passaggio avviene attraverso tre forme di rappresentazione: l'*azione*, l'*immagine* e il *linguaggio*.

— La **rappresentazione esecutiva** è caratteristica del primo anno di vita, in cui il bambino utilizza la manipolazione, la percezione, l'attenzione e l'interazione sociale per conoscere. Il bambino ha una conoscenza motoria della realtà (che permane a volte nell'età adulta), ossia apprende e comprende agendo. L'*azione* è intenzionale, ma per Bruner l'*intenzione* precede l'azione, a differenza di Piaget. Lo sviluppo motorio e manipolatorio (rappresentazione esecutiva) è un processo costruttivo controllato dagli scopi del soggetto e dalle esigenze ambientali.

— La **rappresentazione iconica** codifica la realtà mediante rappresentazioni mentali e *immagini* interne, che rappresentano una riorganizzazione mentale della realtà. La fase della rappresentazione

Segno: contenuto di un segnale che comunica un significato. Esempi di segni sono le lettere che compongono le parole.

Simbolo: oggetto avente la funzione di *segnale*, ossia di trasmissione di un significato. Esempi di simboli sono i contenuti dei sogni e dei miti.

iconica, che si serve delle immagini, permane fino ai sei-sette anni, ma non esclude che il bambino possa ricorrere alla rappresentazione successiva, che è quella simbolica, già dai due anni.

— La **rappresentazione simbolica** è un'espressione della realtà attraverso **segni** e **simboli** convenzionali, ossia stabiliti socialmente. La parola rappresenta il significato dell'oggetto ed esprime un concetto. Quando il

bambino impara a parlare, ha a disposizione un sistema di codifica più efficace e flessibile di quelli precedenti.

A differenza della sequenza stadiale di Piaget, le tre forme di rappresentazione di Bruner non costituiscono una sequenza fissa in cui l'una scompare e l'altra appare, ma tutte coesistono, conservando la propria autonomia.

Tutti i processi mentali hanno un fondamento sociale: la struttura della conoscenza umana è influenzata dalla cultura attraverso i suoi simboli e le sue convenzioni. In ogni fase di sviluppo l'attività è guidata sia da scopi individuali che dal bisogno di relazioni sociali.

L'influenza sociale determina e diffonde i concetti e le categorie che sono condivisi da una cultura e vengono approvati dai membri. La cultura si riflette nella vita mentale dell'individuo; l'intelligenza è l'interiorizzazione degli strumenti di una cultura.

9) La teoria psicoanalitica di Freud

La teoria freudiana dello sviluppo è strettamente legata alla sua concezione psicoanalitica. La tesi di una sessualità pensata come sviluppo rappresenta indubbiamente la parte del discorso di Freud che ha avuto il maggior seguito. Le distinzioni proposte da Freud vanno considerate non solo come momenti genetici, ma anche strutturali. Questo significa che ogni fase in un certo senso permane, si sovrappone alle altre, viene recuperata in alcuni momenti della vita ecc.

Secondo Freud nel corso dello sviluppo si succedono cinque **fasi psicosessuali**, ognuna delle quali è caratterizzata dall'emergenza di un bisogno collegato con una diversa zona del corpo.

La prima è la **fase orale** (0-1 anno). È una fase in cui il bambino cerca gratificazioni sessuali attraverso la bocca, le labbra, la lingua. Inizialmente il lattante prova piacere nel succhiare, successivamente si succhia il pollice e la stessa lingua.

La seconda è la **fase anale** (1-3 anni). L'attenzione del bambino si concentra in questa fase sul prodotto dell'eliminazione, sul controllo degli sfinteri. Il bambino deve imparare sia a trattenere le feci, sia a lasciarsi andare negli orari e nei luoghi idonei.

La **fase fallica** (3-5 anni). La sensibilità del bambino in questa fase si sposta sui genitali. In questo periodo si assiste alla comparsa del complesso di Edipo, secondo cui il bambino ha desideri e fantasie sessuali nei confronti del genitore di sesso opposto.

La **fase di latenza** (5-12 anni). È una fase di calma, in cui il bambino consolida gli aspetti della propria identità anche perché gli stimoli sessuali risultano quiescenti. I conflitti edipici sono sotto controllo e diventa molto importante la funzione del gruppo dei pari, come elemento di passaggio dalla famiglia al mondo esterno.

La **fase genitale** (12-18 anni). L'adolescente che ha superato le crisi delle fasi precedenti ha raggiunto la maturità sessuale ed è pronto per un rapporto di coppia gratificante, per una scelta professionale ed esistenziale definitiva.

Per **approfondire**

Il complesso di Edipo

Freud a proposito del complesso di Edipo scrive:

«Il caso più semplice si struttura, per il bambino di sesso maschile, nel modo seguente: egli sviluppa assai precocemente un investimento oggettuale per la madre, investimento che prende origine dal seno materno e prefigura il modello di una scelta oggettuale del tipo *per appoggio*; del padre il maschietto si impossessa mediante identificazione. Le due relazioni per un certo periodo procedono parallelamente, fino a quando, per il rafforzarsi dei desideri sessuali riferiti alla madre e per la constatazione che il padre costituisce un impedimento alla loro realizzazione, si genera il complesso edipico. L'identificazione col padre assume ora una coloritura ostile, si orienta verso il desiderio di toglierlo di mezzo per sostituirsi a lui presso la madre. Da questo momento in poi il comportamento verso il padre è ambivalente; sembra quasi che l'ambivalenza, già contenuta nell'identificazione fin da principio, si faccia manifesta. L'impostazione ambivalente verso il padre e l'aspirazione oggettuale esclusivamente affettuosa riferita alla madre costituiscono per il maschietto il contenuto del complesso edipico nella sua forma semplice e positiva».

Questa struttura, che Freud qualifica come la più semplice, merita tuttavia un commento particolare. In primo luogo, per il bambino la madre è sin dall'inizio oggetto di investimento libidico, seppure in modo parziale. Forse già da questo momento, o poco dopo, il padre è un oggetto di identificazione, cioè il bambino si impossessa immaginariamente di lui, anche se la relazione con il padre non si risolve tutta nel registro immaginario. In secondo luogo, la relazione libidica con la madre e quella di identificazione con il padre procedono in modo parallelo fino a quando il bambino non si vede sbarrato la strada dalla figura paterna. È in questo momento che il complesso edipico emerge. L'identificazione con il padre diventa ora un voler assumere il suo posto presso la madre. È chiaro che il senso della relazione amorosa con la madre cambia completamente. È dal posto paterno che il bambino investe la madre come oggetto amoroso. Ora, l'identificazione con il padre è costitutiva per il bambino, e ciò per una duplice ragione. Da una parte gli consente di operare una scelta eterosessuale, dall'altra è proprio la legge paterna che permette al bambino di uscire dalla relazione fusionale con la madre, grazie alla minaccia di castrazione, costituendosi come individuo separato da questa. Se l'Edipo tramonta in modo «normale» allora il soggetto può in futuro investire su nuovi oggetti, abbandonando gli investimenti incestuosi.

10) Lo sviluppo psicosociale di Erikson

Lo psicologo americano Erick Erikson ha allargato il campo d'indagine della concezione freudiana e ha elaborato una sequenza di stadi di sviluppo che vanno dalla fiducia di base della prima infanzia all'integrità dell'io dell'età matura.

Erikson sostiene che alla dimensione psico-sessuale di Freud va aggiunta la dimensione psico-sociale. Ad esempio, nella fase orale, non dobbiamo considerare soltanto il piacere orale del bambino, ma anche quello di emettere suoni e di comunicare.

Erikson divide il ciclo di vita dell'uomo in otto età, che dispone in una sequenza ordinata. Questo ciclo si ripete in tutti gli individui anche se appartenenti a culture diverse. Tra un ciclo e l'altro l'individuo deve industriarsi per superare una crisi. Ognuno degli otto problemi è cruciale nel periodo critico, ma ricompare lungo tutto l'arco della vita.

La grande novità rispetto a Freud consiste nel ritenere che lo sviluppo psico-sociale continui ben oltre l'adolescenza e prosegua per tutta la vita dell'individuo.

STADI DELLO SVILUPPO PSICO-SOCIALE DI ERIKSON

Stadio (età approssimativa)	Crisi psico-sociale	Relazioni sociali significative	Modalità psico-sociale
Da 0 a 1 anno Stadio orale-respiratorio	Fiducia/sfiducia	Figura materna	Dare/avere
Da 2 a 3 anni Stadio anale-uretrale	Autonomia/vergogna e dubbio	Genitori	Trattenere/ lasciar andare
Da 4 a 5 anni Stadio infantile-genitale	Iniziativa/senso di colpa	Famiglia	Fare, tentare e giocare/ non agire
Da 6 a 12 anni Stadio di latenza	Industriosità/inferiorità	Vicinato e scuola	Agire, fare insieme agli altri/isolarsi
Da 13 a 18 anni Pubertà	Identità/confusione dei ruoli	Gruppo dei pari, associazioni, modelli di leadership	Essere se stesso/ non essere se stesso
Da 19 a 25 anni Genitalità	Intimità/isolamento	Amici, partners	Trovarsi in un altro/ perdersi in un altro Cooperazione/competizione
Da 26 a 40 anni	Generatività/stagnazione	Divisione del lavoro	Prendersi cura di qualcuno/trascurare altri
Oltre i 40 anni	Integrità dell'io/disperazione	Tutto il genere umano	Essere attraverso l'essere stato/non riuscire a fronteggiare il non essere